

Giornale di Sicilia 16 Novembre 2006

Condanne per 3 secoli di carcere ai fiancheggiatori di Provenzano

Una pioggia di condanne e più di tre secoli di carcere per i fiancheggiatori di Bernardo Provenzano. La sentenza è stata letta ieri in un'affollata aula bunker del carcere Ucciardo ne di Palermo dal giudice per le udienze preliminari Adriana Piras, davanti a una folla di avvocati. Una sentenza che chiude il primo capitolo del processo "Grande mandamento", almeno della parte andata avanti con il rito abbreviato e che vedeva alla sbarra 57 imputati, la maggior parte dei 75 coinvolti nell'inchiesta. Per i restanti diciotto, infatti, è in corso il processo con il rito ordinario. Nella sentenza anche un elemento accolto come una novità: l'assegnazione di una provvisionale di cinquemila euro per ognuna delle associazioni dei commercianti che si erano costituite parte civile contro i boss che avevano chiesto il pizzo. A chiedere il risarcimento la Confcommercio, Sos impresa, la Confesercenti e la Cna rappresentate nel corso del processo dagli avvocati Fabio Lanfranca, Francesco Crescimanno, Fausto Amato, Alessandra Nocera, Alberto Polizzi. Un commento su questo aspetto è arrivato da Julo Cosentino, coordinatore di Confcommercio Sicilia: «Questa sentenza – dice - sancisce la legittimità delle associazioni di categoria nei procedimenti contro la criminalità organizzata e il loro diritto ad avere riconosciuto il risarcimento del danno provocato dalle azioni criminali che ledono le categorie che un'organizzazione come Confcommercio rappresenta».

L'operazione «Grande mandamento», alla fine del gennaio dello scorso anno portò in cella decine di persone, accusate di aver favorito l'allora primula rossa Bernardo Provenzano e la sua decennale latitanza. Il processo si è basato anche su diverse intercettazioni ambientali e dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Gli imputati sono ritenuti i principali favoreggiatori della latitanza di Provenzano, perlomeno negli ultimi anni, e coloro che hanno assecondato sistemi del superboss, gli appalti aggiustati, le richieste di pizzo. Nel processo coinvolti anche i mafiosi di Villabate che, tra luglio e ottobre 2003, accompagnarono Provenzano a Marsiglia, per interventi chirurgici. Per quel che concerne le pene, le cui richieste erano presentate ad aprile dai pubblici ministeri Michele Prestipino, Maurizio De Lucia, Marzia Sabella e Nino Di Matteo, la più pesante è toccata al boss di Belmonte, Benedetto Spera, condannato a 28 anni in continuazione con precedenti condanne. Per lui i pm avevano chiesto quattordici anni. Condanne pesanti anche per il boss di Bagheria, Onofrio Morreale, diciotto anni, e per Giuseppe Di Fiore, considerato l'uomo che teneva il libro mastro del racket, quattordici anni. Per loro l'accusa aveva proposto le pene più alte: vent'anni. Quattordici anni per Nicola Mandalà, quattordici anni e otto mesi a Salvatore Sciarabba, dodici anni e otto mesi per Giuseppe Pinello, dieci anni e otto mesi per Antonino Episcopo, dieci anni per Ignazio Fontana, sette anni e sei mesi per Carmelo Bartolone, sei anni per Salvatore Troia, cinque anni e otto mesi per Giuseppe Comparetto ed Emanuele Lentini, un anno e sei mesi con pena sospesa per Francesco Eucaliptus e Provvidenza Francaviglia. Assolti, invece, Giovanni Napoli, per il quale il difensore (l'avvocato Roberto Tricoli) aveva già ottenuto un annullamento della Cassazione, Rosario Di Giovanni, Bruno e Renzo Rivetta.

Ca. F.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS